

APRILE

21 APRILE
SANT'ANSELMO D'AOSTA
VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA (memoria)

Dal comune dei pastori e dei dottori

Seconda lettura

Dal « Proslogion » di san Anselmo, vescovo

Anima mia, hai trovato quello che cercavi? Cercavi Dio e hai trovato che egli è qualcosa di sommo tra tutti, di cui non si può pensare nulla di meglio; che è la stessa vita, la luce, la sapienza, la bontà, l'eterna beatitudine e la beata eternità; che è dovunque e sempre. Signore Dio mio, che mi hai formato e rifatto, di' all'anima mia, che lo desidera, che cosa altro sei oltre a quello che ha visto, perché veda chiaramente ciò che desidera. Essa si protende per vedere di più, ma oltre a ciò che ha visto non vede che tenebre. Anzi non vede tenebre, perché in te non ce ne sono, ma vede che essa non può vedere di più per le sue proprie tenebre. Davvero, o Signore, è luce inaccessibile quella in cui tu abiti. Non c'è altro che possa penetrare questa luce, per vederti chiaramente in essa. Io non la vedo, perché è troppa per me, e tuttavia tutto quello che vedo, lo vedo per mezzo di essa come l'occhio infermo ciò che vede lo vede per mezzo della luce del sole, che però non vede nel sole stesso. Il mio intelletto non può nulla rispetto ad essa. Splende troppo, non la comprende e l'occhio dell'anima mia non sopporta di guardare a lungo in essa. È abbagliato dallo splendore, è vinto dall'immensità, è confuso dalla grandezza. O luce somma ed inaccessibile, o verità intera e beata, quanto sei lungi da me che ti sono tanto vicino! Quanto sei remota dal mio sguardo, mentre io sono così presente al tuo! Tu sei presente tutta dovunque e io non ti vedo. Mi muovo in te, sono in te e non posso avvicinarmi a te. Sei dentro di me e attorno a me e io non ti sento. Ti prego, o Dio, fa' che io ti conosca, ti ami per godere di te. E se non lo posso pienamente in questa vita, che io avanzi almeno di giorno in giorno fino a quando giunga alla pienezza. Cresca qui la mia conoscenza di te e diventi piena

nell'altra vita. Cresca il tuo amore e un giorno divenga perfetto, perché la mia gioia sia grande qui nella speranza e completa mediante il possesso definitivo nel futuro. Signore, per mezzo di tuo Figlio comandi, anzi consigli di chiedere, e prometti che otterremo perché la nostra gioia sia piena. Io chiedo, o Signore, quello che consigli per mezzo dell'ammirabile nostro consigliere: possa io ricevere ciò che prometti, la tua verità, perché la mia gioia sia piena. O Dio verace, te lo chiedo ancora: fa' che io lo riceva perché la mia gioia sia piena. Nel frattempo mediti la mia mente, ne parli la mia lingua. Ne abbia fame l'anima mia e sete la mia carne, lo desideri tutto il mio essere fino a quando io non entri nella gioia del mio Signore che è Dio uno e trino, benedetto nei secoli. Amen.

Responsorio

R. Anselmo, maestro insigne, formato alla scuola di Lanfranco, padre amato dai suoi monaci, assunto al servizio episcopale. *
Lotto con coraggio per la libertà della Chiesa, Alleluia.

V. Non è schiava, ma libera la Sposa di Cristo: proclamava con voce indomita.

R. Lotto con coraggio per la libertà della Chiesa, Alleluia.

Antifona al Benedictus

Il beato Anselmo ammoniva i potenti dicendo: nulla Dio ama di più sulla terra che la libertà della sua Chiesa, (T. P. alleluia)

Antifona al Magnificat

Maestro della fede e luce della Chiesa, sant'Anselmo, hai scrutato con amore il mistero di Dio:
prega per noi Cristo Signore (T. P. alleluia).

Orazione

O Dio, che hai dato al vescovo sant'Anselmo il dono della sapienza per meditare e insegnare le profondità del tuo mistero, illumina il nostro intelletto con la luce della fede, perché ricerchiamo e amiamo sempre più la verità che ci hai rivelato. Per il nostro Signore...

22 APRILE

BEATA MARIA GABRIELLA SAGHEDDU

VERGINE E MONACA Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci o delle vergini

Maria Gabriella, nata a Dorgali in Sardegna il 17 marzo 1914, militò da giovane nelle file dell'Azione Cattolica. A 21 anni: scelse di consacrarsi interamente a Dio nel monastero trappista di Grottaferrata ed emise i voti nel 1937. Sotto l'influenza del reverendo Couturier lei ed altre monache offrono la loro vita per la causa dell'unità della Chiesa; Maria ebbe in sorte gravi prove spirituali e una dolorosa malattia che in quindici mesi la portò alla morte il 23 aprile 1939, nella domenica del Buon Pastore. Le venerate spoglie riposano nel monastero trappista di Vitorchiano. Essa è stata beatificata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983.

Seconda lettura

Dalle lettere della beata Maria Gabriella, vergine.

Carissima mamma, vi scrivo queste righe per mandarvi il mio ultimo pensiero e il mio ultimo saluto. Il divino Sposo ha rinnovato l'invito e il sospirato giorno si avvicina. Non vi dico il giorno della morte, ma il giorno in cui, sciolti i legami di questa misera carne, potrò finalmente passare da questa vita a quella felice e beata del cielo. La separazione dal corpo non è una morte ma un passaggio alla vera vita. Rallegratevi, o madre mia, poiché lassù non vi sarà più clausura ed io, sebbene voi non mi vedrete, potrò venire a visitarvi ed abbracciarvi tanto, mentre sento sempre più crescere il mio amore per voi. State tranquilla, perché di lassù sarò molto più utile a voi, che non lo sia qui, poiché di là vedrò chiari tutti i vostri bisogni e potrò intercedere di più presso il Signore. Non piangete e non fate le storie che si fanno a Dorgali, perché mi farete gran dispiacere.

Desidero anzi che il giorno stesso, che riceverete la notizia, andiate tutte alla santa messa e comunione e così pregherete per me e ringrazierete tanto il Signore delle grazie che mi ha fatto e

delle predilezioni che ha avuto a mio riguardo. Spero che Salvatore e il cognato abbiano adempiuto al precetto pasquale, ma se così non fosse, mi raccomando tanto affinché lo facciano al più presto possibile, almeno per fare il mio ultimo desiderio ed io pregherò per loro.

Vi raccomando ancora di stare tranquille e contente nel Signore e di pregare per me e raccomandarmi alle preghiere dei parenti e conoscenti, ai quali assieme a voi mando il mio ultimo saluto.

Domando a tutte un'altra volta perdono delle offese che posso aver arrecate vi abbraccio strettamente nel Cuor di Gesù assieme a tutti di famiglia. Sempre vostra figlia Suor Maria Gabriella.

Responsorio

R. Siamo eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Ritengo infatti che * le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi, alleluia.

V. Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa;

R. le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi, alleluia.

Antifona al Benedictus

Ecco, / l'attirerò a me,
la condurrò nel deserto,
e parlerò al suo cuore, alleluia.

Antifona al Magnificat

Vieni, / sposa di Cristo,
ricevi la corona che il Signore ti ha preparato, alleluia.

Orazione

Dio, Pastore eterno, che hai suscitato nella beata Maria Gabriella, vergine, il desiderio di offrire la propria vita per l'unità di tutti i cristiani, fa' che, per sua intercessione, si affretti il giorno in cui attorno alla mensa della Parola e del Pane tutti i credenti ti lodino con un cuor solo e un'anima sola. Per il nostro Signore.

23 APRILE SANT'ADALBERTO,
VESCOVO E MARTIRE
Memoria

Comune di un martire:

Seconda Lettura

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo
(*Disc. 329 nel natale dei martiri; Pl 38, 1454-1456*)

Per le gesta così gloriose dei santi martiri, per cui dovunque la Chiesa fiorisce, noi vediamo con i nostri stessi occhi quanto sia vero quello che abbiamo cantato: «Preziosa agli occhi del Signore é la morte dei suoi santi» (Sl 115, 15): preziosa davanti a noi, preziosa davanti a colui per il cui nome é avvenuta. Ma il prezzo di queste morti é la morte di uno solo. Quante morti ha comperato morendo quel solo che, se non fosse morto, avrebbe lasciato il chicco di grano nell'impossibilit  di moltiplicarsi! Avete sentito le sue parole, mentre si avvicinava alla sua passione, cio  mentre si avvicinava alla nostra redenzione: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24).

Sulla croce infatti egli oper  una grande compera; la sbors  il nostro prezzo; quando il suo fianco fu aperto dalla lancia del soldato che lo colp , ne sgorg  il prezzo di tutto il mondo. Furono comprati i fedeli e i martiri, ma la fede dei martiri venne messa alla prova: il sangue ne é testimone. Quello che per loro fu speso, lo restituirono, e cos  adempirono ci  che san Giovanni dice: Come Cristo ha dato per noi la sua vita, cos  anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (cfr. 1 Gv 3, 16). E altrove é detto: Ti sei seduto a una grande tavola; st  bene attento a ci  che ti é messo davanti, perch  bisogna che anche tu prepari altrettanto (cfr. Pro 23, 1). La grande mensa é quella dove é cibo lo stesso padrone della mensa. Nessuno ciba i convitati di se stesso: lo fa solo Cristo Signore; egli é colui che invita, e egli stesso é cibo e bevanda. I martiri seppero cosa dovevano mangiare e bere per restituire altrettanto.

Ma come avrebbero potuto restituire altrettanto, se egli non avesse dato di che restituire, egli che ha pagato per primo? Perciò anche il salmo in cui abbiamo cantato: «Preziosa agli occhi del Signore é la morte dei suoi santi» (Sal 115, 15), che cosa ci raccomanda? Là l'uomo ha riflettuto su quanto ha ricevuto dal Signore; ha guardato a tanti doni di grazia dell'Onnipotente che lo ha creato, che lo ha cercato quando si era perduto, che, ritrovato, gli ha concesso il perdono, che lo ha aiutato quando combatteva con le sue deboli forze, che non si sottrasse quando lo vide in pericolo, lo ha coronato vincitore e gli ha dato se stesso in premio. Ha considerato tutto questo, ha esclamato e detto: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza» 8Sal 115, 12-13). Qual é questo calice? E' il calice amaro e salutare della passione; il calice che il malato non avrebbe osato toccare se il medico non lo avesse bevuto per primo. Egli stesso é questo calice; riconosciamo questo calice nelle parole di Cristo che dice: Padre, se é possibile allontanata da me questo calice (cfr. Mt 26, 39). Di questo stesso calice i martiri hanno detto: «Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore» (Sal 115, 13). Temi forse di non riuscire? No, dice. E perché? Perché invocherò il nome del Signore. Come potrebbero vincere i martiri, se non vincessero nei martiri colui che ha detto: Esultate, perché io ho vinto il mondo? (cfr. Gv 16, 33). Il Signore dei cieli guidava la loro mente e la loro lingua e per mezzo di loro vinceva il diavolo sulla terra e coronava i martiri in cielo. O beati coloro che bevvero così questo calice! Videro la fine dei loro dolori e ricevettero gli onori. State attenti dunque, carissimi: quello che non potete con gli occhi, ripensatelo nella mente e nell'anima e vedete che é preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi santi.

Responsorio

(2 Tm 4, 7-8; Fil 3, 8-10)

R. Ho combattuto la buona battaglia, sono giunto al traguardo, ho conservato la fede: * ora è pronta per me la corona di giustizia. (T.P. Alleluia)

V. Tutto ho stimato una perdita, pur di conoscere Cristo e partecipare alle sue sofferenze, conforme a lui nella morte:

R. ora è pronta per me la corona di giustizia. (T.P. Alleluia)

Orazione

O Dio, che hai chiamato il santo vescovo Adalberto al servizio della tua Parola e lo hai consacrato a te col martirio, concedici di imitarlo nel docile ascolto della tua Parola e nell'annunziare il tuo vangelo con le parole e con le opere. Per il nostro Signore.

26 APRILE

SAN MARIA RAFFAELE ARNAIZ Y BARÓN

Monaco (Oblato regolare) Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci

Raffaele Arnaiz y Barón è nato nel 1911 in Spagna a Burgos, dove ricevette la prima comunione e la cresima. Il padre lo consacrò alla Madonna del Pilar nel 1922. Dodici anni dopo entrò nella Trappa di San Isidro de Dueñas, ma una penosa e grave malattia, il diabete mellito, lo costrinse a continue uscite dal monastero. Egli accettò questa prova con grande amore. Morì a 27 anni il 26 aprile 1938.

Il 20 agosto 1989 Giovanni Paolo II a Compostella lo propose come modello per i giovani e il 27 settembre 1992 lo proclamò beato. Nel 2009 Benedetto XVI lo ha canonizzato.

Seconda lettura

Dagli "Scritti" di San Maria Rafael y Barón, monaco.

Fratello, vedo che il tuo cammino sta nella semplicità della vita. Dio non chiede altro, da noi, che semplicità interiormente e amore manifesto. E davvero, quanto sono agevoli e semplici, le strade di Dio, quando le si percorre in spirito di abbandono e con il cuore libero e gettato in Lui! Quanto è felice quel trappista che non è tale solo esteriormente, ma anche dentro, nella semplicità del cuore! Per tutti noi che, nel mondo, siamo stati piuttosto complicati... ebbene, non so come spiegarmi, ma sono finalmente

riuscito a capire quelle parole di Gesù: “Se non diventerete come bambini...”. Tutte le vie del Signore sono semplicità: il suo giogo è soave e il suo carico leggero. Se si muore al mondo è solo per nascere a Dio, e nelle austerità di una vita di silenzio e di solitudine c’è tutta la dolce gioia di un cuore che trova la sua fortuna nella schiettezza e nella semplicità, e quello che segue Cristo, lo segue sull’unica via che è la Croce; amando la Croce, io credo che si abbia ottenuto tutto! Dio dà sempre luce al cuore che lo ama e lo cerca nella semplicità. Che cosa quanto mai scomoda, la complicazione... e quanto piace, a noi uomini, il complicarci la vita! Il più delle volte, il nostro non riuscire a praticare la virtù sta nel nostro complicato modo di essere, che rigetta ciò che è semplice. Troppe volte non riusciamo a comprendere tutta la grandezza racchiusa in un atto semplice, perché la cerchiamo in quello che è soltanto complicato, cerchiamo la grandezza in ciò che è, invece, soltanto il lato difficile delle cose. Forse non riesco a spiegarmi come vorrei, però adesso so per esperienza che tutto ciò che prima mi sembrava oscuro e complicato è invece relativamente chiaro e semplice. Virtù, Dio, vita interiore... come mi sembrava difficile da vivere, tutto questo! Bene, adesso non è che io abbia conseguito tutta la virtù, né che la mia conoscenza di Dio o della vita spirituale siano poi completamente privi di ombre, no, ma ho capito che a tutto questo si giunge senza complicazioni di sorta, senza tanti ripiegamenti, senza particolari acutezze filosofiche, senza difficoltà tecniche. Ho capito che a Dio ci si arriva esattamente nel modo contrario. Ci si arriva con la semplicità del cuore e la schiettezza. Un atto di amore non offre nessuna difficoltà. Quello che è realmente difficoltoso è pretendere di conoscere Dio scandagliandone i misteri. Nel primo modo si arriva a Dio, nel secondo, no. Sì, effettivamente per vivere la santità non c’è bisogno di darsi da fare come per fare carriera, né dedicarsi a studi profondi: è sufficiente il semplice atto di “amare”; basta la pura e semplice volontà. Con Gesù accanto a me, non trovo niente di difficoltoso e la via della santità la vedo sempre più semplice. E sempre più mi pare che consista nell’andar perdendo più che acquistando cose. Sempre più vedo che si riduce al semplificare, più che al complicare le cose.

Responsorio

R. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi * e magnifica è la mia eredità.

V. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno,

R. e magnifica è la mia eredità.

Antifona al Benedictus

Voi / che avete abbandonato ogni cosa per seguirmi:
avrete cento volte tanto e la vita eterna, alleluia.

Antifona al Magnificat

Come una cerva / anela ai corsi d'acqua
così l'anima mia anela a te, o Dio, alleluia.

Orazione

O Dio, che facesti del beato Raffaele un discepolo insigne della Croce, concedi che, nel suo esempio e per la sua intercessione, amiamo te sopra ogni cosa, e correndo nella via della Croce con l'animo dilatato dall'amore, meritiamo di vivere il gaudio pasquale. Per il nostro Signore.

28 APRILE

BEATA ITALA MELA (MARIA DELLA TRINITÀ)

Memoria facoltativa (Oblata Benedettina secolare)

Dal comune delle sante

Itala Mela nasce a La Spezia il 28 agosto 1904 da Pasquino e Luigia Bianchini, insegnanti. Trascorre l'infanzia e l'adolescenza dai nonni materni, per via del lavoro dei genitori, dal 1905 al 1915. Nel 1915, con discreta preparazione, riceve la Prima Comunione e la Cresima.

Mentre frequenta il Liceo Costa, il 27 febbraio 1920, le muore il fratellino Enrico, di nove anni, e ritenendo che dopo la morte ci

sia il nulla, si professa atea. Nel 1922 supera brillantemente la licenza liceale e si iscrive all' Università di Genova, alla facoltà di Lettere. L'otto dicembre dello stesso anno, a seguito di una violenta scossa interiore, dopo essersi confessata e comunicata, inizia per lei una nuova vita basata sul motto: "Signore, se ci sei fatti conoscere".

Nel 1923 entra a far parte della FUCI, e qui incontrò diverse personalità alle quali resterà legata per tutta la vita, fra cui il futuro Paolo VI, Giovanni Battista Montini e Padre Agostino Gemelli. Il 3 agosto 1928, a Pontremoli, vive le prime esperienze di Dio in sé: dal tabernacolo della chiesa del Seminario riceve un raggio di luce e il messaggio divino "Tu la farai conoscere". A settembre pensa alla vocazione benedettina, ma deve rinunciare perché ammalata. Infatti nel marzo del 1929 è colpita da una febbre altissima, pensa, "Per me è finita", ma alla Pentecoste dello stesso anno si offre Vittima all'Amore misericordioso. Il giorno della SS. Trinità riceve dal Belgio una lettera, con la quale viene invitata a immergersi nella Trinità e a cambiare nome: Maria della Trinità.

Nel 1933 conclude il noviziato benedettino con la professione come Oblata del Monastero in San Paolo fuori le Mura, a Roma. L'11 giugno 1933, con il quinto voto, l'Inabitazione diventa il centro della sua vita e della sua missione nella Chiesa. Il 27 luglio, per malattia, lascia Milano e torna a La Spezia. Nel 1936 è rapita da frequenti visioni celesti della Trinità, nonché da persecuzioni del demonio: vive la sua vita in carità ed umiltà. Nello stesso anno, compie il voto del più perfetto e le nozze mistiche. Nel 1937, le muore la madre, e per difficoltà economiche abbandona l'insegnamento. Il 21 aprile del 1941 presenta al Santo Padre Pio XII il Memoriale di Maria della Trinità e questi lo approva. Dal 5 al 15 ottobre 1946 compie a Genova un ciclo di Esercizi Spirituali e pensa di creare una famiglia sacerdotale, per la quale offrirà nel 1947 la vita eremitica. Dieci anni dopo, il 29 aprile 1957, Itala Mela muore.

Seconda lettura

Dai «manoscritti» della beata Itala Mela

(Primo breve ritiro dopo la formulazione del V voto, 11 giugno 1933, in Festo SS. Trinitatis, ms. 39, 54-56, Archivio Storico Diocesano – Sarzana) La Triade augusta è il mio cielo

Fare del culto della SS. Trinità il centro della propria vita spirituale. È un risalire alla «sorgente». Non posso dire quello che vedo. Vedo l'«unità» della Trinità. E mi stupisco che sia possibile e mi sia stato possibile vivere e pregare senza vivere e pregare in questa contemplazione. Se io prego Gesù, egli è uno col Padre e con lo Spirito Santo: ciascuna delle tre Persone è una nell'essenza con le altre. E perfino Maria e i santi non possono essere considerati avulsi dalla gloria e dalla luce di Dio, uno e trino. È giusto, quindi, fare della Triade augusta il centro della propria vita interiore. È giusto considerarla specialmente nella mia anima: lì è il mio cielo. Dio è con me ed io sono con lui: vi è un'intimità, direi, oggettiva che mi viene di per sé dalla grazia: sta a me stabilire un'intimità, per così dire, soggettiva, l'intimità che, rendendosi conto l'anima del dono di Dio, proviene dall'amore che si unisce all'amore. La mia anima deve, dunque, divenire d'ora innanzi il centro della mia adorazione, della mia preghiera, la cella dell'unione: lì è il creatore e il Signore, lì l'amico, la luce, il consolatore, la guida... Se sono in dubbio, non ho che interrogarlo; se cado, che domandargli perdono; se mi sento sola, che chiedergli compagnia; se sono tentata, che rifugiarmi in lui; se in pericolo, che chiedergli difesa. Immergermi nel profondo, trattenermi con lui, perdermi in lui... Ecco cosa significa fare dell'abitazione il fondamento della mia vita interiore: significa offrirsi al Padre col Figlio.

Amare il Figlio col Padre, significa consumarsi nell'amore, negli ardori dello Spirito Santo. Significa soprattutto amare e amare unicamente Dio e tutti in lui, poiché Dio, che è in noi, è amore. La contemplazione della Trinità, non lontana da noi, ma in noi vivente ed operante, è una sorgente di luce, di santità e anche di opere, che non può mai venir meno. Ma l'anima ha bisogno di una grande umiltà per elevare il suo sguardo fino alla Triade

augusta: forse questa grande umiltà, essa l'acquisterà col contatto stesso di Dio, che cerca non per propria presunzione, ma per vocazione precisa e per obbedienza.

La Trinità è dimenticata in troppe anime: ciò è penoso. Ed è penoso non solo perché il tempio interiore resta così abbandonato e deserto, ma anche perché le anime rimangono prive di quel grado d'unione, cioè di santità, cui altrimenti potrebbero giungere.

Quest'opera segreta avrà, dunque, come frutto non solo la conversione vera e propria delle anime, che saranno spinte a fuggire il peccato grave per non profanare il «tempio di Dio», ma anche l'accrescimento della loro santità: con la grazia di Dio, la preghiera ed il sacrificio potranno ottenere grazie intime d'unione e quindi di luce, di forza, d'immolazione a tante anime che altrimenti resterebbero mediocri.

Responsorio

cfr Gv 14, 23 ; Ap 3, 20

R. Se uno mi ama osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà:

***** noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

V. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta:

R. noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

Orazione

O Dio, che nella vita della beata Itala ci hai insegnato a riconoscere la tua dimora nei nostri cuori, per sua intercessione e sul suo esempio, conferma in noi i doni del tuo Spirito perché, fedeli alla vocazione cristiana, progrediamo nell'amore di Cristo, tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen